

**COMMENTO****L'ISTRUZIONE DECENTRATA
COME FATTORE DI SVILUPPO
LA LEZIONE DELLA LOMBARDIA**di **RAFFAELLO
VIGNALI (*)**

CIRCA UN ANNO e mezzo fa, decine di migliaia di persone (imprenditori, banchieri, giornalisti, padri e madri di famiglia) hanno firmato un appello che definiva l'educazione la vera emergenza del Paese. Questa stessa preoccupazione emerge dai risultati del rapporto «Sussidiarietà ed educazione» curato dalla Fondazione per la Sussidiarietà.

Pochi mesi fa, il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha posto il problema della scuola, della sua liberalizzazione e della sua qualità come centrale per lo sviluppo complessivo del Paese.

Pochi giorni fa, la Giunta Formigoni ha varato un progetto di legge che riguarda la scuola e la formazione professionale in Lombardia, riscuotendo ampi consensi dal mondo produttivo. Basta leggere l'incipit del progetto di legge per comprendere come esso si inserisca in quella tradizione lombarda che ha visto nascere dal basso (non dallo Stato) il Politecnico e tanti istituti tecnici e professionali che sono stati all'origine dello sviluppo di quella Regione che continua ad essere la locomotiva del Paese.

NEL RECENTE rapporto dell'Ocse «Education at a glance», si documenta come l'Italia sia il 4° Paese al mondo per spesa nell'istruzione, ma solo al 26° posto per gli apprendimenti fondamentali. Nella stessa classifica, la Lombardia, tuttavia, è al 9° posto su scala mondiale. Il disegno di legge di Formigoni segna tre ulteriori passi avanti.

In esso viene rivalutata l'istruzione tecnica e professionale, che continua ad essere un asset fondamentale per il sistema produttivo lombardo. Infatti, oggi l'economia della conoscenza comporta una nuova produzione materiale: l'incrocio delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dei nuovi materiali, delle nanotecnologie con le produzioni tradizionali offre al sistema produttivo una frontiera prossima carica di promesse. Così, se le nostre imprese hanno certamente bisogno di capitale umano in possesso di quelle competenze altissime che si acquisiscono frequentando master e dottorati, nondimeno necessitano di quei «periti» che sappiano gestire impianti e processi sempre più complessi, delicati e precisi.

IN SECONDO luogo, il progetto di legge supera la distinzione datata tra istruzione e formazione statale e privata, e va decisamente verso un sistema misto con valenza pubblica. Non «privatizza» né la scuola né la formazione, ma le «liberalizza» attraverso un sistema regolato, perché la scuola non può essere un mercato selvaggio.

Infine, crea un vero «sistema» in cui scuola, università, imprese, famiglie e società possano dialogare e collaborare per dare un futuro alle giovani generazioni.

Con questa legge, la Lombardia attua la sussidiarietà orizzontale prevista dal Titolo V della Costituzione sulla vera priorità politica (l'educazione), si assume una responsabilità, valorizza la sua storia e nello stesso tempo apre strade nuove, coniuga tradizione e riformismo autentici. Cioè, continua ad essere il laboratorio più interessante e innovativo per la politica del Paese.

(*) Presidente Compagnia delle Opere